

# Piero Manzoni l'artista in viaggio che amava Soprazocco

**U**n diario tenuto negli anni 1954-55 dà conto di un soggiorno di Piero Manzoni a Soprazocco di Gavardo: «un gran bel posto», scrive, dove «forse potrei passare tutta la mia vita». L'artista invece non si sarebbe mai fermato: la sua biografia ricostruita da Flaminio Gualdoni racconta di una vita trascorsa sotto il segno dell'urgenza, consumata in un tempo breve (nato a Soncino nel 1933, Manzoni morì a soli 30 anni nel 1963), ma dominata da una «tensione costante al fare: un percorso artistico enorme per quantità di opere, ricchezza di cambiamenti, esperienze intellettuali, viaggi, scritti teorici, lettere».

Gualdoni, insegnante all'Accademia di Belle Arti di Brera, ha presentato il libro «Piero Manzoni. Vita d'artista» (Johan & Levi editore, 240 pp., 27 €) ieri al Museo di Santa Giulia, in città, nella prima delle iniziative che, in questo fine settimana, accompagnano la mostra «Novecento mai visto» alla sua conclusione. Ad accoglierlo, con la responsabile del Settore Musei Elena Lucchesi Ragni, c'era Elena Manzoni di Chiosca, sorella di Piero e presidente della Fondazione Manzoni; nonché madre di Pippa Bacca, l'artista uccisa in Turchia nel 2008 durante una performance itinerante. Nell'«anno manzoniano», a 50 anni dalla morte, la sorella loda «la prima vera ricerca biografica su Manzoni, che ha sgombrato il campo dalle molte leggende intorno alla sua vita». Storie di esistenze «maledette» che accompagnano spesso gli artisti, ma da superare nel caso di Manzoni.

La sua vita coincide con l'arte: «Nel 1956 - spiega Gualdoni - espone alla Fiera di Soncino. Nel 1961 è già accettato come uno dei maggiori artisti viventi. In un breve arco di tempo è protagonista di un terremoto artistico, spinto da una tensione intellettuale che alimenta un'intensa fertilità operativa». Gualdoni ha discusso dell'opera di Manzoni con due esperti d'arte, Ilaria Bignotti e Gaspare Luigi Marcone. «La sua è una grande riflessione sull'identità, nella quale impegna il proprio corpo. Ci sono artisti che si costruiscono una maschera geniale. Manzoni non recita, perché diventa lui stesso parte dell'opera». Creazioni come le «Impronte» digitali, le «Sculture viventi», la stessa famosa «Merda d'artista» dicono del suo essere «ossessionato dalla corporeità e allo stesso tempo dalla convenzione secondo cui l'autore può conferire dignità artistica, dunque un valore specifico oltre che un valore di scambio, a ogni cosa, in virtù del potere di consacrazione che la società gli conferisce».

Il suo intento non è però provocatorio, ma sempre sorretto da una vivace elaborazione intellettuale: «Ancor prima di seguire la vocazione artistica, Manzoni ha già un'idea totalizzante del proprio impegno: legge e si appunta qualsiasi cosa. Quando comincia a creare, ogni opera si porta dietro un mondo». In questa ricerca, il pubblico diventa parte attiva, coinvolto superando la mediazione della critica «istituzionale»: «Stroncato da Leonardo Borgese sul "Corriere della Sera", lo ringraziò calorosamente: l'aveva eletto a campione di tutto ciò che un benpensante non può ammettere nell'arte. Nei servizi dei cinegiornali mise in scena una versione spettacolarizzata e ironica, ma non snaturata, della propria arte: sapeva che così avrebbe raggiunto direttamente il pubblico». In circa otto anni, tenne almeno un'ottantina di mostre in Europa e nel mondo: una vera «frenesia del viaggio». «L'essenziale era andare. Un'accelerazione quasi estenuante ma con la capacità un po' zen di guardarsi nel fare, mantenendo uno sguardo sempre lucido».

**Nicola Rocchi**